

Le ombre della violenza nelle generazioni di donne. Orizzonti educativi per diffondere il valore del femminile nella società contemporanea

The Threat of Violence in Generations of Women. Educational Perspectives to Spread Feminine Virtues in Contemporary Societies

Stefania Ulivieri Stiozzzi

Nella nostra epoca assistiamo a una prospettiva nichilista di perdita di un valore originario dell'umano. La pedagogia è chiamata a interrogarsi su nuovi orizzonti di umanizzazione che possano conferire alla civiltà del nostro tempo un rinnovato spessore simbolico. Che ruolo giocano le donne in questo processo di elaborazione della violenza? L'ipotesi di questo contributo è che la comprensione del femminile, come valore oltre che personale anche collettivo, passi attraverso l'integrazione della violenza nella relazione tra le generazioni di donne. L'intimità assume un valore etico che trasforma il gesto femminile in un dispositivo di cura del mondo, capace di trasformare i traumi collettivi, che, non elaborati, sono all'origine del perpetuarsi di una violenza dai tratti primordiali attraverso le generazioni.

In modern times we are witnessing the loss of the original value of humanity from a nihilistic perspective. Pedagogy faces a new challenge of humanization that could confer symbolic depth to our reality. What role do women play in this process? The hypothesis of this paper is that the idea of womanhood, as seen today, is shaped by the traces of violence women had experienced throughout the centuries on a personal and collective level. In this perspective, the intimacy has a new pedagogical value which transforms the women place in the culture into a world healing device capable of truly transforming collective traumas that otherwise, if not elaborated, would perpetuate the violence from the primordial traits through the generations.

Parole chiave: educazione, violenza, genere

Keywords: Education, Violence, Gender

Articolo ricevuto: 23 gennaio 2016

Versione finale: 27 febbraio 2016

Il nostro tempo ci pone di fronte a sfide radicali che interrogano, in una prospettiva pedagogica, un progetto di *umanizzazione* del mondo e il rapporto con un'eredità di valori trasmissibile alle generazioni future. Ogni società ha prodotto una certa quota di disagio e ha sempre richiesto agli individui un lavoro oneroso di accomodamento e interiorizzazione degli interdetti prodotti dai dispositivi educativi, attraverso cui ogni sistema sociale si è garantito la sua sopravvivenza. Secondo Freud il processo di civilizzazione impone sacrifici e rinunce considerevoli alla realizzazione dei desideri individuali, poiché sia la gratificazione sessuale che gli impulsi aggressivi vengono repressi a favore di norme che regolamentano il vivere sociale²⁰. Il disagio individuale è il precipitato di un ampio processo sociale e culturale, storicamente determinato e funzionale alla stabilità di ogni sistema.

²⁰ S.FREUD (1929), trad. it., *Il disagio della civiltà*, Einaudi, Milano, 2010.

Il secolo che abbiamo alle spalle ha, tuttavia, modificato profondamente la geografia del disagio, generando un *malêtre*²¹ ben più radicale che metterebbe in questione lo stesso processo di civilizzazione, argomentato da Freud. Come testimonia Scarfone:

niente dimostra che la barbarie sia dietro di noi e che il suo ritorno sarebbe il risultato di una regressione. Occorre piuttosto immaginare una faglia, una debolezza del suolo su cui cammina (avanza?) la civilizzazione e attraverso cui si cade nella barbarie che sempre ci accompagna in silenzio e rumorosamente o oscuramente o in piena luce. La civilizzazione non succede alla barbarie, essa ne è il negativo²².

Fenomeni di portata epocale che hanno lacerato il secolo passato, come l'annientamento prodotto dall'Olocausto, dalle bombe atomiche, dai genocidi di massa, fino ai più recenti del terrorismo planetario, mettono in crisi lo stesso concetto di civilizzazione e fanno supporre che la violenza sia un'ombra che segue il cammino della civilizzazione, incistata nei sistemi di pensiero individuali e collettivi e pronta, come la lava di un vulcano addormentato, a riesplodere. Gli atti terroristici non dimostrano solo «un'impressionante noncuranza dell'umanità di coloro che vengono mutilati e uccisi nel nome di un fine politico»²³ ma producono, a un livello collettivo, la sensazione che venga meno quell'esperienza di un «ambiente medio prevedibile»²⁴ che definisce un patrimonio di condizioni strutturali e di processi dinamici condivisi, che attestano, nel loro riprodursi stabili nel tempo, la matrice del sentirsi appartenenti a un'umanità comune.

Questo bombardamento di violenze efferate attenta ai sistemi di pensiero, ai processi di regolazione delle emozioni, fino a mettere in crisi la percezione del proprio confine corporeo e i processi di identificazione «proto-etica»²⁵ con gli altri. Di fronte a questi sconvolgimenti radicali, le nuove frontiere della psicoanalisi riflettono in chiave storico-critica non solo sui fenomeni relativi alla clinica del soggetto, ma su quelli che pensano il rapporto consustanziale tra soggetto, gruppo e collettività.

Secondo Kaës la liquidità del presente, privo di «garanti meta-sociali e meta-psichici»²⁶ produrrebbe un *malêtre* che si esprime in forme molto differenti da quelle del disagio di freudiana memoria. Si tratterebbe di un malessere dell'umanità che investe i legami come le strutture sociali, fino a colpire i processi di pensiero e di elaborazione di noi tutti, esposti a «un vacillamento che colpisce la [...]

²¹ R. KAËS (2012), trad. it., *Il malessere*, Borla, Roma, 2013.

²² D. SCARFONE, *Vers l'avant?* in «Penser /Rêver», 19, 2011, p. 17.

²³ S. AKTAR, (2003), *Disumanizzazione: origini, manifestazioni e rimedi*, in S. VARVIN, V. D. VOLKAN (2003), trad. it., *Violenza o dialogo? Insight psicoanalitico su terrore e terrorismo*, «Rivista di Psicoanalisi-Monografie», Borla, Roma, 2006, p. 133.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ D. SPARTI, *L'importanza di essere umani*, Feltrinelli, Milano 2003.

²⁶ R. KAËS, *op.cit.*, p.141

possibilità di essere al mondo con gli altri e la [...] capacità di esistere per noi stessi»²⁷.

In questa atmosfera del nostro tempo, sospesa tra fluidità ed imprevedibilità del mondo e rarefazione dei legami, nuove e urgenti domande pedagogiche si fanno strada: mai come in quest'epoca il discorso sull'educazione è scosso alla radice e denuncia una potenziale inconsistenza, se ancorato alle sue forme tradizionali di discorso e di trasmissione.

Il nostro tempo ci chiede di riflettere, in chiave pedagogica, su possibili orizzonti di *umanizzazione* che interrogano, in profondità, le radici della violenza e il senso della nostra origine; quello spazio-tempo originario in cui ha preso forma, grazie alla relazione con un «primo soccorritore»²⁸, l'esperienza del nostro radicarsi nel mondo. Tale esperienza ci preserva dal rischio di cadere nel «precipizio dell'insensatezza»²⁹ e ci tutela dal pericolo mortale di «cadere fuori dal mondo»³⁰.

Questo processo vede nelle donne un cruciale nodo di trasmissione. La donna è un crocevia nodale tra il soggettivo, l'inter-soggettivo, il sociale e il politico per comprendere come si possa interrompere la catena intergenerazionale della violenza che fa sì che lavittima di ieri diventi il carnefice di oggi³¹. Per comprendere più in profondità il contributo che le donne possono offrire a una nuova qualità della cultura, orientata alla salvaguardia e alla promozione dell'umano, occorre scavare gli impensati del sapere pedagogico, provando a ridistribuire i pieni e i vuoti su cui tale sapere ha costruito le forme del suo discorso.

Come rilevava Cambi già vent'anni fa: «il femminile, il sesso, gli affetti sono dei "vuoti" strutturali della pedagogia occidentale, fino a ieri, forse fino a oggi, poiché non si sono distillate ancora tutte le conseguenze relative alla "rivoluzione psicoanalitica" e alla "rivoluzione femminista"»³².

Questo orizzonte educativo interroga le donne nei loro legami pubblici, ma ancora di più si rivolge a ogni donna invitandola a un lavoro di scavo delle proprie memorie private, per portare alla luce i silenzi custoditi nella genealogia femminile, le fratture e i traumi che hanno prodotto, intorno ai volti delle donne, un'aura di profonda oscurità. Questi vuoti hanno colluso, per seguire ancora Cambi, con un modello educativo centrato su una prevalenza di forma/azione di tipo maschile.

²⁷ *Ivi*, p. 7.

²⁸ M. RECALCATI, *Le mani della madre. Desiderio, fantasmi ed eredità del materno*, Feltrinelli, Milano 2015.

²⁹ *Ivi*, p. 23.

³⁰ N. ZALTZMAN (2007), trad. it., *Lo Spirito del Male*, Borla, Roma 2011, p. 21.

³¹ Si fa riferimento alla trasmissione intergenerazionale del trauma, oggetto di approfondimento del seguito dell'articolo. Si veda a questo proposito: F. SIRONI (1999), trad.it, *Persecutori e vittime*, Feltrinelli, Milano, 2001; M.G.RIVA, *L'abuso educativo. Teoria del trauma e pedagogia*, Unicopli, Milano 1993.

³² F. CAMBI, S.ULIVIERI, *I silenzi nell'educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1994, p. 8.

La memoria femminile, per nutrire di nuova linfa il sapere pedagogico, deve farsi *discorso di civiltà*, smarcandosi dalle secche di un privato interpretato come spazio invisibile, regressivo, connotato da una prevalente coloritura emozionale. La civiltà, in chiave psicoanalitica, mette in crisi il paradigma *evolutivo* del discorso sulla civilizzazione per designare un processo di elaborazione intrapsichica e trans-individuale dell'esperienza che modifica lo sviluppo individuale e l'evoluzione dell'insieme umano.

Questo processo educativo interroga alla radice il sapere femminile, l'identità delle donne come portatrici di un sapere sull'umanità dell'uomo, mettendo in questione le loro memorie sepolte e il ruolo che esse possono giocare come soggetti in grado di ripensare le forme e i dispositivi nei quali questa cultura dell'uomo può germinare e proliferare. Ogni donna ha il compito di ripescare il filo delle emozioni che si dipanano lungo una storia interrotta di biografie femminili, per ricongiungere i fili tra dolori e desideri interdetti, celati nel privato, e trasformazione dell'esperienza in patrimonio collettivo e nuovo sapere da trasmettere alle generazioni future. Solo una psicoanalisi che è in grado di indicare alla donna quanto ancora i suoi sentimenti di colpa, inadeguatezza e inferiorità, si radichino in *un'oscura modernità*, può rivitalizzare le conquiste della stagione femminista che oggi, a tratti, appare manipolata in chiave provocatoriamente anti-femminile.

A dispetto delle conquiste che le donne hanno ottenuto sul piano della vita pubblica, a dispetto di un discorso sulla civilizzazione che tocca i progressi fatti nel campo della legittimazione dei diritti politici, c'è qualcosa di più profondo legato al rapporto tra femminile e civiltà che va indagato in questa specifica fase storica.

L'educazione del futuro chiede alle donne di esplorare, in modo radicale, i modelli della propria educazione e le sedimentazioni nel vissuto delle donne che le hanno precedute³³, così come di esplorare, con sempre maggiore incisività, i modelli di educazione delle bambine³⁴, con un occhio attento alle determinanti inconscie³⁵ e alle strutture profonde relative al genere³⁶.

³³ M.G. RIVA, *Madri e figlie: costruzione dell'identità e dimensione trans-generazionale*, in I. BIEMMI, S. ULIVIERI (a cura di), *Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria*, Guerini, Milano 2011, pp. 77- 94.

³⁴ La letteratura pedagogica sui modelli di educazione femminile è fiorente. Per segnalare solo alcune tra le opere più recenti: E. BECCHI, *Maschiotti e bambine. Tre storie con figure*, Edizioni ETS, Pisa 2011; CONTINI, M. G., ULIVIERI, S. *Donne, famiglia, famiglie*, Guerini, Roma 2010; C. COVATO, *Idoli di bontà. Il genere come norma nella storia dell'educazione*, Unicopli, Milano 2014; C. COVATO, S. ULIVIERI, *Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*, Unicopli, Milano 2001; B. MAPELLI, *Sette vite come i gatti. Generazioni, pensieri e storie di donne nel contemporaneo*, Stripes, Milano 2010; F. MARONE, *Narrare la differenza. Generi, saperi e processi formativi del Novecento*, Unicopli, Milano 2004; G. SEVESO, *L'educazione delle bambine nella Grecia Antica*, FrancoAngeli, Milano 2010.

³⁵ Si veda a questo proposito: S. ULIVIERI STIOZZI, *Figure d'infanzia al femminile. Potere e inconscio nell'educazione contemporanea ai diritti delle bambine*, in F. MARONE (a cura di), *Che genere di cittadinanza? Percorsi di educazione e di emancipazione al femminile tra passato, presente e futuro*, Liguori, Napoli 2012, pp. 185-197.

1. RI-TRAMARE L'ORIGINE DELLA PROPRIA STORIA

Possiamo pensare che la violenza da donna a donna sia solo un affare privato e intimo, connesso ai destini di quella specifica relazione?

Un'analisi della relazione intima tra donne e del contributo che ogni madre lascia nella storia della figlia non ha solo un valore educativo e pedagogico, legato alla trasmissione di modelli educativi in grado di interrompere il copione della sofferenza e della violenza, ma ha ancora prima un valore etico e politico di grande attualità e urgenza pedagogica. Intendiamo esplorare le ombre nella relazione intergenerazionale tra donne, che a dispetto di molte storie che decretano felici processi di trasmissione dell'eredità, è anche ammantata di soprusi, traumi e violenze, tanto più cruenti perché indicibili come le forme della visceralità che le lega le une alle altre.

Infatti nel legame tra donne la dimensione intra-psichica e quella intersoggettiva si toccano fino quasi a identificarsi, trovandosi nell'area dell'esperienza femminile le forme originarie non tanto del pensiero sul mondo, ma del sentimento, ben più originario, *di presa sul mondo*. Nel rapporto con il materno si gioca il tema dell'origine, dell'essenza dell'umano, come capacità di auto-conservare la vita ma soprattutto di aprirla alla responsabilità per la differenza, a un'etica delle relazioni che trovi nell'integrazione dell'altro e non nella sua espulsione, il suo fulcro propulsivo. Lavorare sull'identità e sui processi di elaborazione della memoria individuale e collettiva è oggi un compito educativo prima ancora che di cura e o clinico.

La psicoanalisi ci ha reso consapevoli di quanto la trasmissione da una generazione all'altra non possa essere un processo compiuto se non implica, per la generazione successiva, un elaborato lavoro di ri-trascrizione. Per *ereditare l'eredità* le donne hanno il compito di penetrare nel *corpo a corpo* della relazione con la madre; essendo il rapporto tra donne *pre-discorsivo*, l'eredità non è fatta tanto di parole quanto di segni che sono iscritti e, spesso, inflitti nella carne. Intorno alla pelle, primo confine di identità, si gioca il rapporto tra madre e figlia, tanto mostruoso e sacro per la specularità che riflette una nel volto dell'altra, tanto violento e angoscioso quando neanche *il taglio della differenza sessuale* può proteggere una bambina dal trovare nel volto di una donna, non il primo soccorritore, ma il veleno che contagia un'intera genealogia, l'opacità emozionale prodotta del trauma, la brutalità di un rifiuto radicale.

Il lavoro sulla memoria è così doloroso per le donne perché è un'immersione in un'area ancestrale dove i gesti e le sensazioni corporee condivise con la madre compongono una prima mappa del mondo e consegnano o negano il permesso alla sua abitabilità: come scrive Irigaray: «il corpo a corpo con la madre, il mistero di questa originaria dimora, di questo legame che si annoda se non al flusso che

³⁶ R. BRAIDOTTI, (1994), trad. it., *Dissonanze, le donne e la filosofia contemporanea*, La Tartaruga, Milano, 1994; J. BUTLER, (2001), trad.it, *La disfatta del genere*, Meltemi, Roma 2006.

passa dall'una all'altra attraverso l'involucro della pelle è luogo di follia, di regressione, di confusione, di angoscia letale»³⁷.

Mai come nel rapporto con la madre angoscia e bellezza sono passioni intricate e l'amore è violento perché ancora troppo amalgamato con la visceralità. Riattraversare a ritroso le piste dell'amore mancato e dell'odio scisso significa fare ritorno in questa terra primigenia, luogo di transito verso la vita, che offre, in cambio di un doloroso sostare questa zona magmatica - che a volte brucia il corpo, a volte lo congela - doni simbolici di enorme valore. Sono doni che sciolgono catene, interrompono vincoli, aprono possibilità creative inedite e ridisegnano mappe vitali fino ad allora inesplorate, permettendo alle donne di uscire dal doppio legame *fusione- invidia*³⁸.

Le donne troppo spesso o si riflettono simbioticamente le proprie mancanze e i propri insuccessi, trovando in una fusionalità vittimistica una ragion d'essere alla propria mancanza di autorealizzazione, o si distruggono reciprocamente, alimentando una sfida fantasmatica per sottrarsi oggetti "di valore" (uomini, potere, bellezza).

Dove, viceversa, la donna procede, sola, nell'esplorazione del proprio passato e si sottrae a questa logica degli specchi, può ridisegnare la mappa della sua storia sottraendola al desiderio dell'Altro e può modificare il posto che le è stato consegnato, restituendosi la legittimità di desiderare e di farsi autrice della propria storia. La parola *trovata* consegna alla donna - *superstite*³⁹ il dono di essere, da orai poi, parola sottratta all'anonimato, per diventare parola rivolta a qualcuno, conferendole una nuova qualità di influenza nella sfera delle sue funzioni lavorative, sociali e politiche. Si tratta del potere di:

indirizzare a qualcuno la parola *non anonima* [...]. È qui che si incontrano, come potenzialità generative, l'etica e la cura: nel coniugare assieme gesto e pensiero, gesto e parola, nel coniugarli "a proposito della singolarità" dell'altra e dell'altro. Una trasmissione in cui l'intelligenza-sensibilità femminile non cede all'asservimento cieco a logiche investigative, educative, terapeutiche o valoriali solo perché "vigenti" nel proprio entourage. Trasmissione femminile generativa, dunque, significa quanto meno correre il rischio personale di "pensare e curare a proposito"⁴⁰.

Lo scavo interiore conferisce alla donna la capacità di fare esperienza dell'intimità a se stessa; presupposto fondamentale perché tale sensibilità si faccia gesto politico e costruisca le premesse per un lavoro di civiltà. Il lavoro sulla e con la memoria conserva la vita e predispose per le nuove generazioni spa-

³⁷ L. IRIGARAY, (1980), *Il corpo a corpo con la madre*, in L. IRIGARAY, (1987), trad. it., *Sessi e genealogie*, La Tartaruga, Milano 1989, pag. 22.

³⁸ M. KLEIN, (1957), trad.it, *Invidia e gratitudine*, Giunti, Milano 2012.

³⁹ N. ZALTZMAN, *op.cit.*, p. 14.

⁴⁰ B. SIIJ, *Il gesto femminile e il suo senso*, in «Rivista Italiana di Psicologia Analitica», Volume 87, n. 35, 2013, pp. 4-5.

zi di soggettivazione e di desiderio. Tale responsabilità chiede di riesplorare memorie mute, di s-legare patti di silenzio trasmessi nel *dialogo inconscio*⁴¹ con altre donne, per spezzare il circolo vizioso tra pratiche di oppressione e vittimizzazione e processi di soggettivazione mancata, di cui anche le nuove patologie contemporanee femminili portano il segno⁴².

La psicoanalisi può fornire una risposta alla domanda che Lea Melandri⁴³ si poneva, nel cuore degli anni Settanta, rispetto all'impennata travolgente del femminismo e al suo repentino declino. Ancora una volta è il narcisismo femminile ad essere chiamato in causa, ovvero quella tendenza a identificarsi in un'idea amata o in un altro che costruisce l'identità femminile sul copione relazionale sperimentato con la madre. Solo una separazione a lungo covata che tenga insieme l'amore e l'odio e non li condanni a un destino di scissione irrimediabile può costituire la donna come soggetto di desiderio, affrancandola dal fantasma di «quel mitico "essere intere" in quanto non separate dai propri oggetti d'amore [da cui] le donne traggono indubbiamente una forte protezione rispetto al vuoto e alla solitudine»⁴⁴.

La relazionalità sperimentata come valore che nasce da una solitudine elaborata si dispone a diventare un importante mediatore capace di irrorare di nuova linfa la cultura dei rapporti umani nel nostro tempo.

2. DISPOSITIVI PER PROMUOVERE L'INTIMITÀ COME SPAZIO TRANSIZIONALE TRA PERSONALE E SOCIALE

L'integrazione della frattura tra un amore assoluto e un odio non elaborato, la cui indistinzione è all'origine delle violenze che le donne infliggono a se stesse, alle figlie e più in generale alle altre donne, può aprire la strada *all'intimità come cedere della frontiera tra dentro e fuori*⁴⁵ che permette alla donna di fare della sua

⁴¹ S. FERENCZI, (1915), *Anomalie psicogene del timbro della voce*, in S. FERENCZI, (1913-1919), trad. it., *Opere*, Cortina, Milano, 1989, Vol. II, p.150. Si veda anche: S. ULIVIERI STIOZZI, *Sándor Ferenczi "educatore". Eredità pedagogica e sensibilità clinica*, FrancoAngeli, Milano 2013.

⁴² J. KRISTEVA, (1993), trad. it., *Le nuove malattie dell'anima*, Borla, Roma, 1998; M. RECALCATI, U. ZUCCARDI MERLI, *Anoressia, bulimia e obesità*, Bollati Boringhieri, Torino 2006.

⁴³ LEA MELANDRI poneva la questione del «perché il separatismo, i problemi riguardanti la sessualità, la ricerca di un'esistenza femminile svincolata dai modelli tradizionali di genere, insieme alla comparsa di una prima, consapevole socialità di donne, hanno prodotto tanto allarme dentro le mura solide di un millenario "patto" tra uomini», ma anche «perché poi nel momento della massima espansione, una parola e una pratica di rapporti ritenuta tanto temibile abbia perso incisività». L. MELANDRI, cit. in A. ROSSI DORIA, *Ipotesi per una storia del neo femminismo italiano*, in A. ROSSI DORIA, *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne*, Viella, Roma 2007, pp. 264-265. Si veda anche: L. MELANDRI, *L'occhio degli altri. Il femminismo secondo i giornali*, in «Lapis», 30 giugno 1996, p. 47.

⁴⁴ A. ROSSI DORIA, *op.cit.*, p. 287.

⁴⁵ Scrive JULLIEN: «Ecco allora che con l'intimità, i tradizionali rapporti tra *dentro* e *fuori* vengono sconvolti, fino a diventare a prima vista irricognoscibili. [...] Ecco che secondo l'intimità, l'inter-

esperienza identitaria, filtrata dalla memoria, un atto politico, etico ed estetico, mettendo a disposizione il distillato della sua storia come gesto capace di immettere un segno originale nella cultura, un segno che è la traccia stessa del suo percorso di soggettivazione⁴⁶. Ben oltre una certa retorica dell'empatia e dell'amore, l'intimità è una dimensione che ribalta i rapporti antinomici tra privato e pubblico, facendosi luogo di incontro fecondo tra lavoro interiore e pratica di una relazionalità orientata al riconoscimento e all'integrazione della differenza. Jullien avanza la seguente ipotesi, per sciogliere il nodo che relega l'intimità a dimensione esclusivamente privata: «non è forse che più l'interno scava, si approfondisce e meno può intendersi separato, meno può isolarsi? Più l'interiorità di noi stessi si coglie in sé, nel proprio intimo, come "molto" o "il più interno" e più va verso la sua dis-chiusura?»⁴⁷.

Questo è il contributo che molte donne offrono in campo artistico, letterario, terapeutico, mediante una qualità del gesto trasformato dalla propria ricerca inedita e originale; un contributo che si fa metafora pedagogica per pensare alla qualità dell'eredità da trasmettere alle nuove generazioni. Questa testimonianza l'ho ritrovata nel lavoro artistico di Marina Abramović, una delle esponenti della *performance art* più riconosciute nel panorama contemporaneo mondiale.

Serba - montenegrina di nascita, testimone dell'orrore della pulizia etnica dei Balcani e segnata da un rapporto tormentatissimo con la madre, la Abramovic, a partire dagli anni Settanta, usa il suo corpo come mediatore simbolico per attualizzare le ferite e le tracce della violenza a danno dei singoli e dei popoli.

In *Lips of Thomas* (1975) si incide con un rasoio una stella a cinque punte sul ventre. In una delle sue prime performance, (*Rhythm*, 1974), l'artista si offriva passiva al pubblico a cui veniva lasciato il potere di servirsi di una serie di strumenti di pena e di piacere da usare a proprio piacimento su di lei: «tra questi c'erano degli aghi, una sega, un'accetta, una forchetta, un pettine, una frusta e una pistola carica. Alla fine della performance i visitatori le avevano tagliato i vestiti spogliandola completamente: era stata dipinta, ferita, lavata, decorata, coronata di spine e le era stata puntata la pistola carica alla tempia»⁴⁸.

Questo rito collettivo di messa in scena e attraversamento della paura del dolore muta forma nel corso dell'evoluzione del suo percorso artistico, fino agli esiti più interessanti degli ultimi anni, nei quali l'evoluzione della sua ricerca si dirige verso un'autoanalisi più intima e profonda. Il suo lavoro si dirige verso il potenziamento delle dinamiche percettive, affettive ed emozionali, tramite i canali della pratica ascetica, del digiuno, della contemplazione estatica e dell'immobilità; tecniche orientali che l'artista fa sue immergendosi in un allenamento prolungato volto all'acquisizione di una ferrea autodisciplina.

no sembra comunicare, al fondo, con il suo opposto. F. JULLIEN, (2013), trad. it., *Sull'intimità. Lontano dal frastuono dell'amore*, Cortina, Milano 2014, p. 21.

⁴⁶ Per un approfondimento si veda il seguito del contributo.

⁴⁷ *Ibidem*, corsivo nostro.

⁴⁸ http://guide.supereva.it/donne_e_arte/arte-contemporanea/6/1/2016.

La performance *The Artist's present* - realizzata al MoMA di New York dal 14 marzo al 31 maggio 2010 - vede l'artista seduta a un tavolo, per svariate ore al giorno (700 in totale), ferma e in silenzio. I visitatori avevano la possibilità di sedersi di fronte e di guardarla negli occhi per tutto il tempo che ritenevano necessario, di fronte a migliaia di altri spettatori in attesa del proprio turno. Il progetto artistico mira a rivelare, nel qui e ora, l'essenza costitutiva dell'essere umano tramite un dispositivo corale in cui, non solo chi è davanti a lei, ma tutto il pubblico, si trasforma da *osservatore a osservato*.

Il silenzio fa da mediatore di un dispositivo che presentifica le dinamiche dell'intimità in un luogo pubblico che da museo deputato alla conservazione delle opere evolve in spazio rituale dove accade un rito di condivisione e purificazione collettiva, grazie a potenti sollecitazioni che scuotono la sensorialità e l'emozionalità. Di fronte alla domanda, postagli da molti intervistatori, sulle ragioni di un pianto irrefrenabile e contagioso che è circolato in molti momenti della performance tra gli spettatori, attraverso il circuito del *campo emozionale e somato-psichico del gruppo*⁴⁹, l'artista risponde: «di porto semplicemente di fronte al loro io interiore e ad esprimere le loro sofferenze e questo è meraviglioso, perché diventa sempre più un bisogno, specialmente in una società come quella americana che è molto disturbata e chiusa e priva di emotività...le emozioni non ci sono»⁵⁰. Lo sguardo intenso e concentrato dell'artista, rivolto a ampliare lo spazio di ospitalità dell'Altro, tramite un lavoro di scavo profondo della propria interiorità, intercetta il dolore atavico della storia dei presenti ed esibisce *la vulnerabilità* umana come valore etico e politico.

La performance è il teatro dove l'intimità si fa pratica di cura delle sofferenze del passato, grazie dalla presenza di un pubblico numeroso, multietnico e interculturale. Attraverso la pelle del gruppo⁵¹, che si fa garante meta-psichico per pensare la funzione politica del dolore e del suo riscatto, si crea un coro che dà voce, senza parole, alla storia di un secolo e alla vita di più generazioni provenienti da più paesi, trasformando il funerale del passato in un inno al potere della vita.

Così si può comprendere - come una potente metafora della qualità sottile dell'esperienza corporea femminile - il senso di una frase contenuta nel suo testamento, in cui l'artista dispone la cerimonia del suo funerale; frase da alcuni, riduttivamente, interpretata come il desiderio grandioso di una donna che ha fatto levitare la sua arte sul labile confine tra follia e creazione: «da cerimonia sarà insieme una celebrazione della vita e della morte. Al termine seguirà una festa con una grande torta di marzapane che avrà la forma e le sembianze del mio corpo. Voglio che la torta sia distribuita tra tutti i presenti»⁵².

⁴⁹ Per un approfondimento si veda: C. NERI, *Gruppo*, Borla, Roma, 2004.

⁵⁰ F. BAIARDI (a cura di), *Dr. Abramović*, Feltrinelli, Milano 2012, p. 43.

⁵¹ D. ANZIEU (1986), *L'io-pelle*, Roma, Borla 1987.

⁵² F. BAIARDI, *op.cit.*, p. 6.

BIBLIOGRAFIA

- AKTAR S. (2003), *Disumanizzazione: origini, manifestazioni e rimedi*, in VARVIN S., VOLKAN V. D. (2003), trad. it., *Violenza o dialogo? Insight psicoanalitico su terrore e terrorismo*, «Rivista di Psicoanalisi-Monografie», Borla, Roma 2006, pag.132-145.
- ANZIEU D. (1986), *L'io-pelle*, Roma, Borla 1987.
- F. BAIARDI (a cura di), *Dr. Abramović*, Feltrinelli, Milano 2012.
- BECCHI E., *Maschietti e bambine. Tre storie con figure*, ETS, Pisa 2011.
- BIEMMI I., ULIVIERI S., *Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria*, Guerini, Milano 2011.
- BRAIDOTTI R. (1994), trad. it., *Dissonanze, le donne e la filosofia contemporanea*, La Tartaruga, Milano 1994.
- BUTLER J. (2001), trad.it, *La disfatta del genere*, Meltemi, Roma 2006.
- CAMBI F.- ULIVIERI S., *I silenzi nell'educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1994.
- COVATO C., ULIVIERI S., *Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*, Unicopli, Milano 2001.
- COVATO C., *Idoli di bontà. Il genere come norma nella storia dell'educazione*, Unicopli, Milano 2014.
- FERENCZI S. (1915), *Anomalie psicogene del timbro della voce*, in FERENCZI, S. (1913-1919), trad. it., *Opere*, Cortina, Milano 1989, Vol. II.
- FREUD S. (1929), trad.it. *Il disagio della civiltà*, Einaudi, Milano 2010.
- JULLIEN F. (2013), trad. it., *Sull'intimità. Lontano dal frastuono dell'amore*, Milano, Cortina, 2014.
- IRIGARAY L. (1980), *Il corpo a corpo con la madre*, in IRIGARAY, L. (1987), trad.it., *Sessi e genealogie*, La Tartaruga, Milano 1989, pp.19-32.
- KAËS R. (2012), trad.it., *Il malessere*, Borla, Roma 2013.
- KLEIN M. (1957), trad.it, *Invidia e gratitudine*, Giunti, Milano 2012.
- KRISTEVA J. (1993), trad. it., *Le nuove malattie dell'anima*, Borla, Roma 1998.
- MAPELLI B., *Sette vite come i gatti. Generazioni, pensieri e storie di donne nel contemporaneo*, Stripes, Milano 2010.
- MARONE F., *Narrare la differenza. Genesi, saperi e processi formativi del Novecento*, Unicopli, Milano 2004.
- MELANDRI L., *L'occhio degli altri. Il femminismo secondo i giornali*, in «Lapis», 30 giugno 1996.
- NERI C. *Gruppo*, Borla, Roma 2004.
- RECALCATI M., ZUCCARDI MERLI U., *Anoressia, bulimia e obesità*, Bollati Boringhieri, Torino 2006.
- RECALCATI M., *Le mani della madre. Desiderio, fantasmi ed eredità del materno*, Feltrinelli, Milano 2015.
- RIVA M.G., *L'abuso educativo. Teoria del trauma e pedagogia*, Unicopli, Milano 1993.

- RIVA M.G., *Madri e figlie: costruzione dell'identità e dimensione trans-generazionale*, in Biemmi I., Ulivieri S. (a cura di), *Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria*, Guerini Milano, 2011, pp. 77- 94.
- ROSSI DORIA A., *Ipotesi per una storia del neo femminismo italiano*, in ROSSI DORIA A., *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne*, Viella, Roma 2007 pp. 264-265.
- SCARFONE, D., *Vers l'avant?* in « Penser/Rêver»,19, 2011, pag.11-25.
- SEVESO G., *L'educazione delle bambine nella Grecia Antica*, FrancoAngeli, Milano 2010.
- SILJ B., *Il gesto femminile e il suo senso*, in«Rivista Italiana di Psicologia Analitica» Volume 87, n. 35, 2013.
- SIRONI F. (1999), trad. it., *Persecutori e vittime*, Feltrinelli, Milano 2001.
- SPARTI D., *L'importanza di essere umani*, Feltrinelli, Milano 2003.
- ULIVIERI STIOZZI S., *Figure d'infanzia al femminile. Potere e inconscio nell'educazione contemporanea ai diritti delle bambine*, in MARONE F. (a cura di), *Che genere di cittadinanza? Percorsi di educazione e di emancipazione al femminile tra passato, presente e futuro*, Liguori, Napoli 2012, pp. 185-197.
- ULIVIERI STIOZZI S., *Sándor Ferenczi "educatore". Eredità pedagogica e sensibilità clinica*, FrancoAngeli, Milano 2013.
- ZALTZMAN N. (2007), trad. it., *Lo Spirito del Male*, Borla, Roma 2011.